

benché fosse incompleta. Ma il Giaccone parla non di cappella ma di altare a lui consacrato e ci dice che tale altare era collocato non nell'ala sinistra della crociera dove è la suddetta cappella, ma nell'ala *a man destra*; cioè a man destra di chi entra in chiesa.

D'altronde la relazione del Calenda ci ha detto che il 5 ottobre 1816 l'urna con le reliquie del Beato fu posta sotto l'altare dedicato all'Immacolata e che tale altare era posto *in cornu epistolae altaris majoris*. La cappella di cui parla il P. Kuntz è invece in *cornu evangelii*. Vedremo subito che le reliquie furono esposte nella cappella dove sono attualmente non nel 1816, ma nel 1820 o nel 1821, cioè quando era completamente terminata.

Il luogo scelto nel 1816 era molto ampio; l'urna, elevata dal pavimento, era ben visibile al popolo e le grandiose feste celebrate dal 6 al 9 ottobre poterono svolgersi con decoro.

La grande chiesa, a croce latina, era stata portata a termine nel 1803 e nello stesso anno era stata consacrata, dopo 47 anni di lavoro, come ci dice una lapide posta nell'interno della chiesa. Essa quindi era stata iniziata nel 1756, quando cioè S. Alfonso, non ancora vescovo, era a Pagani quale superiore della casa e della Congregazione.

Sappiamo da una costante tradizione che la chiesa fu costruita su disegno del Santo, e consta d'altronde che egli da giovane aveva studiato architettura. E' ovvio pensare che egli abbia interrogato ed affidato l'opera ad un architetto, ma ciò non esclude che l'idea ed il disegno della chiesa possa essere stato suo. Quando morì, nel 1787, le mura erano elevate di pochi metri.

V. TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE NELLA NUOVA CAPPELLA

Per onorare il loro Fondatore, i Redentoristi pensarono di fabbricare una cappella da dedicare a lui, e fu scelto lo spazio limitato dalle pareti esterne del presbiterio, in cornu evangelii, e della crociera adiacente. La costruzione dovette essere iniziata presto, perché il principale elargitore di danaro, Mons. Fabrizio Cimino, moriva già il 22 marzo 1818, e si può pensare che egli abbia sollecitato l'esecuzione dell'opera. Comunque sia, sulla lapide apposta alla cappella leggiamo:

D.O.M.

Sacellum hoc, sub cuius ara Divi Alphonsi Mariae De Ligorio veneranda lipsana conduntur, marmoreis aliisque ornamentis excultum, Filii tanti Patris, ex magno aere praesertim conlato a Fabritio Cimmino, Uritanorum antistite, ob grati demissique animi indicium, constituere curarunt A.R.S.MDCCCXXX.

Questa iscrizione che porta la data del 1820, e che ora è stata riscoperta in una lapide più recente del 1933, ci dice dunque che le reliquie del Beato riposano sotto l'altare: sub cuius ara Divi Alphonsi Mariae De Ligorio veneranda lipsana conduntur. Ma con questa data non concorda un altro documento, cioè la relazione autentica della consacrazione dell'altare e della traslazione delle ossa dall'altare « in cornu epistolae » al nuovo altare nella cappella « sita ex parte evangelii ».

Die 27 mensis aprilis 1821.

Nuceriis Paganorum et praesertim in ecclesia S. Michaëlis Archangeli, Patrum SS.mi Redemptoris, accessit Ill.mus ac Rev.mus Episcopus Sarnensis et Cavensis et, peracta consecratione altaris, optimis elaborati marmoribus diversi coloris auriqque ornamentis passim sparsis ornati, positi in capella, sita ex parte evangelii altaris majoris sub titulo Beati Alphonsi de Ligorio, cancellis ex ferro et aurichalco optima artis industria confectis munita, de novo opera et labore Patrum SS.mi Redemptoris marmoribus undique circumdata ac artis industria affabre elaborata, perrexit ad altare in cornu epistolae ejusdem altaris majoris, in quo sub die septima [*sic*] mensis octobris 1816 repositum fuerat corpus ejusdem Beati in capsula inaurata, cristallis munita, ac sigillis et vittis coloris albi undequaque religata, ut ex instrumento eodem die confecto patet; eaque attente recognita, praesentibus Rev.mo Vicario Generali meque infrascripto Canonico Cancellario ac Reverendis Patribus Consultore Petro Ignatio Marolda, Petro Aloysio Rispoli, Francisco M. Alfano, testibus adhibitis tempore translationis, sacra tectaue reperta, prout in instrumento describitur penes acta existente S.R.C. In prae-

fatam novam capellam, omni qua par erat decentia luminibusque acensis ac psalmos cantando, transferri fecit suaque praesentia meliorem ac illustriorem reddidit pompam et ita etc.

Datum Nuceriae ex Ecclesia S. Michaëlis eodem superscripto die, mense et anno.

+ Silvester Episcopus Cavensis et Sarnensis
Franciscus Xaverius can. Calenda
Franciscus Xaverius Villani Cancellarius (38)

Anche qui ci incontriamo col signor Canonico Villani, il quale nel dare le date non andava troppo per il sottile. Ed anche qui ci dice che le ossa di S. Alfonso sarebbero state esposte alla venerazione dei fedeli per la prima volta il sette ottobre 1816; noi abbiamo visto che ciò avvenne non prima del 5 ottobre, o, se si voglia alludere al primo atto di venerazione del popolo, ciò avvenne la mattina del 6 ottobre (39).

Questa deplorabile sbadataggine del signor Canonico ci fa esitare anche di fronte alla data della traslazione dalla cappella dell'Immacolata alla nuova cappella dedicata al Santo: egli parla del 21 aprile 1821, la lapide ci dà l'anno 1820.

Recentemente, dopo la nuova decorazione marmorea di tutta la chiesa, terminata nel 1932, anche la cappella di S. Alfonso è stata ampliata ed il suo altare è stato sostituito con altro più ricco. E' bene però notare che l'altare del 1821 era già stato eliminato durante la sesta ricognizione, tra il 1840 ed il 1849, quando l'urna di vetro era stata sostituita dalla statua giacente del Santo. Nel 1933 l'altare è stato arretrato di qualche metro, dopo aver ampliato lo spazio che dietro l'altare faceva da vestibolo e conteneva le reliquie di S. Alfonso, passate ora nel Museo alfonsiano.

VI. QUARTA RICOGNIZIONE

Il 16 maggio 1830 Pio VIII decretava potersi procedere alla canonizzazione del Beato Alfonso (40). Per le solenni celebrazioni, secondo il costume, bisognava distribuire altre reliquie del nuovo Santo.

La data della solenne proclamazione non era ancora fissata. Ma poiché nel maggio 1832 il Postulatore P. Mautone Giuseppe, in qualità di Procuratore Generale della Congregazione del SS. Redentore, doveva intervenire al Capitolo generale indetto a Pagani per il 24 maggio, per eleggere il nuovo Rettore Maggiore, volle approfittare di questo suo viaggio da Roma a Pagani, per eseguire la progettata ricognizione ed estrazione di reliquie. A tale scopo presentò domanda al S. Padre Gregorio XVI:

Beatissime Pater,

Quum in causa Beati Alphonsi Mariae de Ligorio absolutum jam sit in Congregatione Sacrorum Rituum illius canonizationis iudicium, postquam s.m. Pius VIII decrevit XVII Kal. Junias an. 1830 tuto procedi posse ad solemnem ejusdem Beati canonizationem, ideoque paranda sunt omnia, quae ad ea celebranda solemnitas necessaria sunt, hinc P. Joseph M. Mautone, Procurator Generalis Congregationis SS.mi Redemptoris causaeque Postulator Sanctitatem Vestram humillime exorat, ut dignetur indulgere litteras particulares dirigendas Episcopo Caven., ut vel per se, vel per alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum ab ipso deputandum, accedat ad templum S. Michaëlis Archangeli Nuceriae Paganorum, in quo requiescit corpus Beati Alphonsi M. de Ligorio, ibidemque, praevia recognitione, urnam aperiat, in qua illud asservatur, indeque extrahat reliquias, in ejus canonizatione fidelibus de more distribuendas, easque causae Postulatori tradat; iisque peractis, iterum Beati corporis urnam suis sigillis muniat, eodemque in loco reponat, ubi erat publicae venerationi expositum. Et de gratia etc. (41).

Non sappiamo quando il P. Mautone fece questa domanda. Ma il 4 maggio il Segretario della S. Congregazione dei Riti Mons. Fatati la presentava al S. Padre, il quale concedeva la grazia domandata. Ciò consta dalla nota che lo stesso Segretario segnò a tergo della domanda:

Ex audientia SS.mi. die 4 maji 1832. - SS.mus annuit concessitque de speciali gratia particulares S.R.C. litteras ad effectum de quo in precibus, servata tamen instructione sanctae Fidei Promotoris. - J.G. Fatati, S.R.C. Secretarius (42).

Lo stesso giorno Mons. Fatati scriveva al Vescovo di Cava, che era anche Vescovo di Nocera in seguito alla soppressione di quest'ultima come diocesi.